

Quella coperta sempre più corta

WELFARE UE ALLA PROVA IMMIGRATI

Quando la coperta del welfare si restringe, sono guai anche per i Paesi più ricchi e meglio attrezzati per attutire i contraccolpi della crisi economica. L'Europa a 27 è un'entità ad elevatissima interdipendenza e oggi non ci sono isole felici, come dimostrano gli scontri alla periferia di Stoccolma, ieri alla quarta notte consecutiva. Dalla Svezia giungono scene di violenza che ci ricordano quelle di Londra del 2011 e quelle ancor più impressionanti delle banlieues parigine nel 2005. Il filo conduttore è doppio: popolazioni importanti di immigrati scarsamente integrate e condizioni economiche di grave disagio, con tassi di disoccupazione doppi, spesso tripli, rispetto alle medie nazionali dei Paesi interessati. Il benessere (relativo) circonda queste realtà senza toccarle. Nel caso svedese, secondo un recente sondaggio, circa un terzo dei giovani di età compresa tra i 16 e i 29 anni nelle periferie urbane più problematiche, non studia e non lavora. Soltanto l'anno scorso nel Paese sono affluiti 44mila rifugiati, una crescita del 50% rispetto all'anno precedente: quasi la metà in arrivo dalla Siria, a conferma di una tradizionale apertura della Svezia nei confronti degli stranieri, che da soli rappresentano il 16% della popolazione. L'Europa in crisi rischia poiché nel suo tentativo di rendere sostenibile il welfare vede ridursi gli strumenti per facilitare l'integrazione dei residenti di origine straniera. Il tutto, a fronte di flussi migratori che restano importanti. Anche la Gran Bretagna ha deciso di rendere molto più vincolanti per gli immigrati le erogazioni di benefici sociali. Ci sono i presupposti perché il seme della violenza nelle periferie svedese si estenda altrove.

